

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Voto in caserma: grave intervento di un generale

Grave iniziativa del comandante della 1. Regione aerea, tendente ad influire sul voto dei militari. È stata denunciata dal PCI con un'interrogazione al Senato. A PAGINA 2



Il PCI si batterà dall'opposizione per una nuova direzione politica e per una grande riforma sociale e morale

Non si può più governare l'Italia senza rinnovarla

**La DC arroccata nel suo potere si dimostra incapace
Bisogna sconfiggere questa linea impotente e rovinosa**

Cossiga deve chiarire la situazione anomala in cui si trova il governo: è ora che tragga una decisione politica. Ribadiamo che non ci faremo coinvolgere in trattative per un governo da cui saremmo pregiudizialmente esclusi

ROMA — «Dopo le decisioni del PSI e l'atto formale dei capigruppo socialisti di ritiro dell'astensione, al governo sono venute meno le basi parlamentari su cui era fondata la sua esistenza. Non si rende conto di questo l'on. Cossiga?». Lo ha detto ieri Alessandro Natta nella relazione che ha aperto i lavori del CC del PCI chiamando a discutere le linee e le proposte dei comunisti per risolvere i problemi del Paese e far fronte alla crisi della distensione.

«Non si rende conto Cossiga — ha soggiunto il compagno Natta — che il suo dovere è chiarire una situazione insostenibile e anomala, che non giova né al prestigio suo né a quello delle istituzioni? Ora, dalle consultazioni che egli ha condotto in questi giorni con i segretari dei partiti che fanno parte del governo o che lo hanno finora sostenuto,

deve trarre una chiara decisione politica».

A questa indicazione, Natta è giunto dopo un'ampia analisi dei termini che hanno portato, dall'autunno scorso, al preoccupante peggioramento della situazione internazionale e all'acutizzazione della crisi italiana. «La DC — ha rilevato tra l'altro — non ha saputo dare una risposta adeguata alla grandezza e alla drammaticità dei problemi: qui è il dato negativo, per l'intero Paese, del congresso prima e poi del consiglio nazionale della DC; qui è il motivo di fondo della crisi dei comunisti, netta e severa, alle posizioni della maggioranza della DC».

Ribadita la necessità di lavorare ad una prospettiva di grande trasformazione sociale e di nuovo sviluppo democratico, Natta ha detto che i comunisti hanno

considerato e considerano tuttora necessario il governo di emergenza che ha come elemento caratterizzante e decisivo la partecipazione alla direzione del paese dell'intera sinistra e del PCI. «Bloccata dal congresso da questa ipotesi — ha aggiunto —, è evidente che è venuta meno ogni possibilità per ciò che riguarda il nostro partito di trattative politiche e programmatiche. Ripetiamo ancora una volta il nostro rifiuto a farci coinvolgere in iniziative di incontri collegiali o bilaterali che a questo punto possono solo determinare perdite di tempo, prorogare stati di attesa equivoci, o rispondere comunque solo a convenienze o a calcoli della DC. Non ha senso, diventa persino una mancanza di rispetto, chiederci di discutere non si sa bene nemmeno di che: se di programmi o formule di governo di cui non dovremmo comunque far parte, o della sorte del governo Cossiga».

Sulla relazione di Natta — che ha affrontato un amplissimo spettro di questioni ideali, politiche e programmatiche, legate anche alle prossime scadenze elettorali — il dibattito si è aperto nella stessa mattinata. I primi interventi sono stati dei compagni Pinelli, Di Marino, Ledda, Gruppi e Chiarante. Nel pomeriggio sono poi intervenuti i compagni: Maria Cucchi, Chiti, Piero Borghini, Luporini, Libertini, Ferri, Marisa Rodano, Ariemma, Occhetto, Sandra Zagatti, Russo, Fantò e Sintini.

Il CC torna a riunirsi stamane alle 9 per continuare il dibattito.

LA RELAZIONE DI NATTA E IL
DIBATTITO NELLE PAGINE 8 E 9

L'incontro mercoledì a Strasburgo

Brandt e Berlinguer: ampio colloquio sulla crisi internazionale

Presi in esame i problemi dell'Europa, i pericoli che incombono sulla distensione, le relazioni Nord-Sud

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Willy Brandt e Enrico Berlinguer si sono incontrati nel tardo pomeriggio di mercoledì a Strasburgo ed hanno avuto un approfondito scambio di punti di vista, sui problemi riguardanti l'Europa e la situazione internazionale. Il colloquio è durato circa due ore. Ieri mattina a Strasburgo, a Bonn e a Roma è stato diffuso contemporaneamente il seguente comunicato:

delle relazioni Nord-Sud».

Come si ricorderà il presidente del SPD, che è anche presidente dell'Internazionale socialista e animatore del Comitato Nord-Sud (un'idea che da molto tempo è cara a Willy Brandt e sulla quale anche il nostro Partito si batte rassicurandosi una delle vie insostituibili per superare la crisi mondiale e stabilire un nuovo ordine economico internazionale), avrebbe dovuto incontrare Berlinguer a Bonn alla fine del gennaio scorso, cioè nel momento più acuto della tensione determinata dall'intervento militare sovietico nell'Afghanistan. La cui condanna da parte del PCI era stata ribadita proprio in quei giorni davanti al parlamento europeo dallo stesso Brandt.

Gli impegni parlamentari ed elettorali avevano indotto Willy Brandt a procrastinare il colloquio, che egli vedeva nel quadro di quei normali scambi di opinioni e informazioni già in corso da tempo tra i due partiti. Nel suo messaggio al segretario gene-

rale del PCI Brandt aveva in ogni caso riconosciuto l'apporto interesse per quell'incontro dicendosi certo che esso avrebbe avuto luogo nel corso e nel quadro di una delle successive sessioni del parlamento europeo. Ciò, come dicevamo all'inizio, è avvenuto mercoledì e si è trattato di un incontro cordiale, utile come non possono non esserlo tutte le forme di dialogo costruttivo tra le varie componenti della sinistra europea che tendono alla ricomposizione del movimento operaio del vecchio continente e tra i dirigenti di due formazioni politiche che, pur con diverse responsabilità e collocazioni, hanno un peso determinante nella vita politica dei rispettivi paesi e dell'Europa, comunitaria e no.

Il fatto che le due parti non abbiano ritenuto necessario commentare il comunicato esteso nell'illustrazione dei molteplici temi

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima pagina)

Oggi si riuniscono le direzioni del PSI e della DC

Lombardi si dimette in polemica con Craxi

Il segretario socialista accusato di aver condotto in modo «anormale» questa fase politica - L'Avanti! chiede l'accelerazione dei tempi del chiarimento - Incontro Pertini-Cossiga

ROMA — La situazione politica sembra mettersi in movimento, nonostante i tentativi democristiani di impedire un chiarimento immediato, a prezzo della paralisi generale e dell'imputridimento ulteriore della vita politica. Nella giornata di ieri vi sono stati due fatti nuovi rilevanti. Uno inaspettato e clamoroso: le dimissioni di Riccardo Lombardi da presidente del Partito socialista, con una lettera rivolta al Comitato centrale che accusa la segreteria Craxi di «comportamenti anormali» nella gestione di questa fase politica, oltre che di aver condotto abusivamente «guerre private a nome del partito». L'altro avvenimento di spicco riguarda l'apertura dei lavori del Comitato centrale del PCI, con una relazione e un dibattito che portano nella discussione in corso tra le forze politiche un forte elemento di chiarezza, «insieme a un invito netto e pressante ai partiti governativi e al governo a trarre senza indugi dalle conclusioni di un quadro politico logorato al massimo e non più sostenibile, il quale mina — come ha detto Alessandro Natta — il prestigio stesso delle istituzioni. Mentre Piccoli e Forlani —



Riccardo Lombardi

che stamane riuniranno la direzione del loro partito continuano a spingere sulla via dei tempi lunghi, per tenere in piedi un governo imbalsamato, anche Craxi appare orientato a far proprie le preoccupazioni espresse da diversi settori socialisti. I quali chiedono un'accelerazione della chiarificazione sulla questione del

governo. Poco prima della diffusione della lettera di dimissioni di Riccardo Lombardi, il segretario del PSI ha fatto diffondere infatti il testo di un commento che apparirà oggi sull'Avanti! e che si conclude con l'invito (rivolto evidentemente alla DC) ad adottare «subito decisioni e iniziative coerenti: subito — ripete Craxi — non dopo, domani, fra sei mesi, o mai». Sembra dunque che in seguito alle pressioni delle forze le quali non vogliono che si resti in mezzo a equivoci rischiosi e che non si scivoli sempre più nello scollamento generale, e in seguito anche — a quanto pare — a un richiamo di Sandro Pertini, vi siano adesso segni di movimento in un panorama che invece si voleva condannare — soprattutto da parte della DC del «preambolo» — alla più completa stagnazione.

E' evidente che la situazione in cui è venuto a trovarsi il governo è paradossale, e non ha precedenti. Si tratta di un governo che non ha più la maggioranza, per dichiarazione di forze che finora lo hanno sostenuto; e tuttavia i nuovi dirigenti della Democrazia cristiana in-

sieme ad altri esponenti dell'area governativa stanno cercando di bloccare il chiarimento politico, per mantenere in vita prolungando la cosiddetta «tregua» per diversi mesi ancora. Lo stato di cose che si è creato è senza dubbio anormale e insostenibile. La pretesa della DC e dei fedeli caudatari socialdemocratici e liberali risenta semplicemente l'irresponsabilità. E Cossiga? Palazzo Chigi anche ieri ha continuato a tacere. Il presidente del Consiglio si è incontrato nuovamente con Pertini, e certamente ha parlato con lui di politica e non solo di ordinaria amministrazione, anche se il comunicato diramato dal Quirinale accenna soltanto alla firma dei decreti del Consiglio dei ministri da parte del Capo dello Stato.

Le consultazioni politiche che Cossiga aveva cominciato ricevendo Piccoli e Pietro Longo sono rimaste interrotte, e non si sa se verranno riprese dopo le riunioni di oggi delle direzioni della DC e del PSI. Le complicazioni del calendario politico, le danze confuse degli incontri che si intrecciano, e le mosse tattiche di partiti governativi che oggi dicono «verifica subito» e domani rovesciano la frittata ed esprimono disinvoltamente la loro «disponibilità» a sostenere l'attuale governo (è il caso del PSDI), contano assai poco di fronte al dato di fondo — politico e istituzionale — secondo cui un governo senza maggioranza non può sopravvivere. «Non è più rinviabile» — ha dichiarato il capo-gruppo dei deputati comunisti Fernando Di Giulio — un chiarimento dell'on. Cossiga in sede parlamentare: se lui non lo facesse, sorgerebbero problemi per tutti: noi compresi».

E' all'interno del PSI che vi sono stati i più improvvisi sviluppi delle tensioni accumulate in queste settimane: le dimissioni di Lombardi stanno a provarlo. Egli lascia la presidenza del partito, dice, perché ritiene che manchino le condizioni minime per ricoprire quel posto, perché — aggiunge — si esclude

c. f.

(Segue in ultima pagina)



Approvata la legge sull'assistenza al volo Traffico aereo normale

La legge delega per la riforma dell'assistenza al volo è stata approvata ieri dalla Camera. L'agitazione dei controllori si è conclusa nel pomeriggio e il traffico aereo è tornato gradualmente alla normalità. Numerosi i miglioramenti apportati grazie all'azione del PCI, che tuttavia si è astenuto sia perché la DC e il governo hanno preferito la «delega» ad un provvedimento immediatamente attuabile, sia perché hanno imposto seri limiti al diritto di sciopero. A questo proposito una critica durissima è stata formulata anche dal segretario generale della Fisl-Cgil, compagno De Carolinis.

A PAG. 2

Preoccupante ritorno a metodi del passato

Brescia: cariche dei CC Sette operai arrestati

Dopo le cariche della polizia di mercoledì contro i dipendenti degli enti locali di Roma e del Lazio in sciopero, ieri un nuovo grave episodio. A Brescia sette lavoratori sono stati arrestati dopo una carica di un reparto dei carabinieri contro un picchetto che difendeva la decisione di disinnescare operaie di una fabbrica tessile, che avevano occupato l'azienda dopo essere state licenziate in tronco per essersi iscritte al sindacato. A distanza di pochi giorni, pur in realtà così diverse (a Brescia il presidente degli industriali Lucchini ha avviato una guerra privata contro il sindacato) si torna, dopo molti anni, a far intervenire polizia e carabinieri contro lavoratori che manifestano pacificamente. Che sta succedendo? Si tratta di episodi isolati, seppur gravissimi, oppure siamo di fronte a una direttiva dall'alto che vuole riportare indietro il paese anche sul campo della vita sociale e sindacale? In questi anni è stato ricostruito un ponte fra lavoratori e forze dell'ordine: episodi come quelli di questi ultimi giorni rischiano di incrinare questa solidarietà. E' a questo che si vuole arrivare? Per protestare contro l'aggressione il sindacato degli enti locali ha proclamato per la prossima settimana uno sciopero nazionale di 24 ore, mentre ieri e oggi hanno scioperato i dipendenti degli enti locali di Roma e del Lazio. Ieri a Brescia c'è stato lo sciopero generale di protesta.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Ridda di voci attorno all'inchiesta

Colpi di scena in vista per le partite truccate?

Si è parlato persino di arresto di calciatori - Incontro dei magistrati con gli inquisitori calcistici che sospendono le indagini

ROMA — Se si alza davvero il sipario sul mondo delle scommesse e delle partite di calcio truccate cosa accadrà? Ieri è stata una giornata piena di voci e di colpi di scena. Si è parlato persino di ordini di cattura per quattro popolari calciatori di A e B. Si è sparsa la voce che 13 giocatori rischiano la radiazione, altri otto una lunga squalifica, che due grosse squadre di serie A rischiano la retrocessione. I due PM romani, Monsurrò e Roselli, che collaborano attivamente con il Procuratore capo Bracci nell'inchiesta penale, sono stati al lavoro per tutta la giornata. Dopo l'interrogatorio dell'altra notte del commerciante di frutta e scommettitore Massimo Cruciani, che ha confermato le accuse verso i giocatori, i magistrati, in mattinata, si sono incontrati con Corrado De Biase, capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio e lo hanno invitato a sospendere l'inchiesta «parallela» della magistratura sportiva.

Questo significa che l'inchiesta della Federcalcio rimane bloccata sino al termine dell'inchiesta giudiziaria. Nel pomeriggio poi i due PM hanno visto nella caserma della Guardia di Finanza di via dell'Olmata il dott. Manin Carabba collaboratore di De Biase. Dovevano sapere i risultati dei due lunghi colloqui che nei giorni scorsi Carabba aveva avuto a Palermo con Guido Magherini. Secondo alcuni giornali, in quella occasione, il centrocampista rosanero avrebbe rilasciato dichiarazioni importanti. Di certo c'è una cosa. Dalle informazioni fornite da Alvaro Trincia (il primo degli arrestati) non confermate, anzi arricchite, da Cruciani, dagli assegni trovati dalla guardia di finanza nelle banche con la «grata» di noti giocatori che ovviamente sono nel novero dei 27 sotto inchiesta e successivamente dalla dichiarazione di Magherini, la Procura avrebbe tratto il convinci-

mento di trovarsi di fronte ad un caso di grossissimo illecito penale. Sicché la «bomba» può scoppiare da un momento all'altro. Anche se non ci saranno arresti immediati, sta prendendo corpo la ipotesi di molte incriminazioni per truffa aggravata. La credibilità del calcio e del campionato saranno messe a dura prova. Comunque vada, la magistratura sportiva proseguirà la sua indagine. Si parla già, sulla scorta del materiale acquisito, di punizioni severe. Ieri, come si è detto, circolavano nelle redazioni dei giornali elenchi dei calciatori per i quali si prevedeva la radiazione o la squalifica. Insomma tutta la vicenda delle partite truccate potrebbe avere epiloghi clamorosi, che potrebbero essere immediati per effetto dell'inchiesta penale, successivamente, in un periodo più o meno lontano, per effetto dell'inchiesta aperta dai giudici sportivi.

NELLO SPORT

Il grave è che sono sinceri

In un corsivo dal tono assai meno truciolo del solito il Popolo scrive che non non possiamo riuscire «a far credere che in un mese migliaia e migliaia di onesti lavoratori riescono a scaricare sul PCI due miliardi di sottoscrizioni». Soffermiamoci un momento su questa frase. Noi non siamo sicuri di dover rispondere chiedendo conto al Popolo della diffamazione in cui persevera: cosa peraltro facilissima dato che pubbliciamo nomi e nomi e le località dei sottoscrittori (individuali e collettivi) uno per uno. Il nostro dubbio è che quelle parole sono sincere, nel senso che, sinceramente, l'organo della DC

non riesce a credere a ciò che gli abbiamo messo sotto gli occhi. Ecco una cosa su cui riflettere, forse ancor più che sulle conversazioni di questo o quel personaggio. Perché emerge da ciò una mentalità, una cultura politica, una concezione del rapporto tra partiti e gente che esclude, che considera inconcepibile, ciò che noi stiamo facendo e ottenendo.

Il Popolo, in fondo, dice questo: non può essere, è assurdo che, rispondendo all'appello dell'Unità, decine di migliaia di persone mettano mano al portafoglio senza altro calcolo che quello di sacrificarsi in nome di un disegno col-

lettivo. A tanto è giunto il logoramento della cultura e dell'etica di questi cattolici? A questo punto il nostro sdegno si trasforma in trepidità comunistica. Sei cieco e non lo sai; c'è intorno a te un popolo di cui non sai neppure lontanamente intuire l'animo e la generosità, un popolo comunista «assurdo» che diffonde l'Unità alla domenica, sacrifica le ferie estive per organizzare festival, consuma le ore del riposo nell'attività nel confronto politico. Forse è proprio così: sei in buona fede quando dici che trucciamo i fondi. Ma è proprio qui il tuo dramma.

OGGI

primo (e solo) un comunista

NON E' la prima volta che dichiariamo pubblicamente la nostra personale simpatia per il ministro Reviglio. Ci pare un uomo che sa il fatto suo e che sa affrontare anche le situazioni più difficili con piglio deciso. E poi è biondo e roseo, tinto e colorito che usualmente non si addicono ai ministri delle Finanze, generalmente bruni e olivastri. I cancellieri dello scacchiere inglesi non hanno mai fatto eccezioni a questa regola: o erano già morti e in questo caso li nominavano cancellieri anche giovanissimi o erano russici o slavo (come spesso accade nel Regno Unito) e allora aspettavano che diventassero canuti, cioè che sempre accade in un Paese nel quale gli uomini di governo calano sono generalmente considerati una sgradevole circostanza. Ieri i giornali hanno riferito con grande titolatura che il ministro Reviglio

ha documentato alla Camera come le esazioni fiscali dei fratelli Collagione abbiano raggiunto cifre vertiginose e la Camera ha approvato queste notizie con sbalordimento e insieme con indignazione; ma non hanno posto nel dovuto rilievo, secondo noi, un fatto che non andava dimenticato o ricordato soltanto di sfuggita: come, vogliamo dire, alla base delle rivelazioni ministeriali fosse presente da tempo da un deputato comunista, l'on. Armando Sarti, già Assessore ai Tributi del Comune di Bologna (retto da una amministrazione di sinistra con sindaco comunista) ed esperto in materia tributaria di rinomanza internazionale. E' un particolare, questo, che noi teniamo molto a sottolineare, perché di fronte alle notizie fornite dal ministro Reviglio, vogliamo che la gente sappia che mentre ministri,

autorità e personaggi di prima grandezza affollano i salotti dei Collagione, in un certo senso garantendone, con la loro festosa (e irresponsabile) dimestichezza, la rispettabilità, un comunista, soltanto un comunista, si domandava se i Collagione fossero gente perbene e si dava da fare, lui non invitato, per sapere quanto gli ospiti spensierati e altolocatissimi avrebbero dovuto domandare per primi.

Fortebraccio

Natta: una nuova direzione politica e una grande riforma morale e sociale

Alessandro Natta ha esordito rilevando che dall'autunno dello scorso anno vi è stato un peggioramento preoccupante della situazione internazionale, e la crisi italiana si è fatta ancora più acuta. Dichiama subito — ha aggiunto — che una risposta adeguata alla drammaticità dei problemi la DC non ha saputo darla. Qui è il dato, negativo per l'intero Paese, del Congresso e del Consiglio nazionale della DC; e qui è il motivo di fondo della nostra critica, netta e severa, alle posizioni della maggioranza della DC.

Riassunti i termini della crisi internazionale (riarmo nucleare NATO, intervento militare dell'URSS in Afghanistan, politica USA delle rifollate), rammentate le linee d'iniziativa e di lotta precisate da Enrico Berlinguer a Firenze, Natta ha proseguito rilevando che i comunisti abbiano cercato, e debbano tenacemente cercare, le vie della soluzione politica di problemi che sono decisivi per la sorte e per il progresso del mondo e del nostro Paese, indicando basi utili e valide — nel quadro delle alleanze dell'Italia e dell'Europa — per uno sforzo e per un impegno di un grande schieramento democratico e popolare per la difesa di ben supremi, come la pace, e di interessi vitali per l'Occidente e l'Oriente europeo. Abbiamo anche sottolineato come fatto rilevante che posizioni analoghe alle nostre siano state prese in Italia e in Europa da altre forze politiche, socialiste e socialdemocratiche in particolare, da movimenti sindacali, da organizzazioni religiose e in primo luogo dalla Chiesa cattolica. Intendiamo continuare a muoverci in tutte le direzioni cogliendo ogni occasione per estendere i nostri rapporti con i paesi socialisti, con quelli non allineati, con i partiti comunisti, con le forze democratiche, progressiste dei diversi continenti.

Ciò è tanto più necessario — ha notato — perché non deve sfuggirci il rischio delle tendenze operanti in Europa e nel nostro Paese a un allineamento supino alle posizioni più ultranaziste dei dirigenti americani. La condotta del governo Cossiga, tra sussulti di zelo atlantico e prudenza europeista, non si può dire che abbia avuto una diversa ispirazione.

2 La minaccia dell'inflazione e le iniziative di lotta

I fatti che in questi giorni hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica, in termini sovrastanti e inauditi, i problemi della moralità nella vita politica e nella direzione della cosa pubblica possono facilmente alimentare una visione cupamente pessimistica, catastrofica della realtà nazionale. Occorre, certo, evitare l'immagine deformata, non vera, di una caduta irrimediabile, di uno sfascio generale. Ma ciò non significa che la crisi non sia giunta ad un punto di estrema gravità. Basta pur mente al fatto che sforzi e risultati di segno positivo, che pur si sono verificati nel '79 nel campo della produzione e delle esportazioni, hanno continuato ad essere indicati e sostanzialmente liquidati dalla crescita dell'inflazione. La verità è che la lotta contro questa minaccia di fondo per l'economia e la società italiana non può essere condotta ad estri positivi facendo leva solo sullo strumento della politica monetaria. Se siamo tornati ad un punto assai critico e a prospettive allarmanti, è perché si sconta, in effetti, e in modo sempre più pesante la rinuncia e l'incapacità accertata, dopo la fase della collaborazione democratica, a portare avanti una linea di programmazione e di sviluppo, ad affrontare le questioni nodali dell'energia, della riconversione industriale, dei trasporti, dell'edilizia.

L'iniziativa del movimento sindacale, il grande sciopero del 15 gennaio, hanno riproposto i temi di fondo di una politica, nazionale e meridionalistica, di sviluppo produttivo e di occupazione. Le manifestazioni di lotta hanno confermato la forza, la combatività delle classi lavoratrici; la fiducia nella organizzazione, la consapevolezza che bisogna respingere tentativi o velleità, che ci sono di colpire la funzione e il prestigio del sindacato. Nello stesso tempo occorre rendersi conto delle difficoltà che il sindacato è venuto incontrando nella realizzazione coerente di una linea generale di trasformazione economica e sociale. Il dibattito che come partito (nella consultazione del lavoro e con l'articolo di Chiaromonte) abbiamo aperto su questi problemi ha avuto ed ha un fine ben evidente e limpido: intendiamo contribuire allo sviluppo di quella visione generale degli interessi e dello sviluppo del Paese, che è stata ed è propria del sindacalismo italiano; intendiamo impegnarci in pieno perché vada avanti il processo di unità e di autonomia del movimento sindacale. Anche per questo Natta ha fatto appello al partito, perché la manifestazione del 29 marzo sia un forte momento di lotta; di lotta unitaria e di lotta nostra, dei lavoratori, dei militanti, dei giovani e delle donne comuniste.

3 Fermo impegno politico contro il terrorismo

Nei confronti del terrorismo i comunisti hanno ribadito, anche recentemente, una netta e rigorosa scelta di indirizzo e di impegno politico. Natta non è voluto tornare sui motivi, dei rischi, dei pericoli, che hanno determinato l'atteggiamento e le decisioni della direzione e dei nostri gruppi parlamentari sul decreto contro il terrorismo. Nessun interrogativo, nessun dubbio sull'efficacia di una legge, sulle incongruenze o i difetti di quella determinata legge — che pur ci siamo impegnati a rivedere come schieramento di sinistra — avrebbe potuto mai giustificare un cedimento all'ostruzionismo, la rinuncia ad un atto di vo-

lontà e di unità politica della democrazia italiana contro la sfida di un nemico mortale.

Ma ha voluto piuttosto sottolineare due cose. La prima è che nella lotta contro il terrorismo, dei fatti nuovi e positivi si debbono registrare: i colpi che sono stati inferti, le incrinature nella trama e nell'organizzazione eversiva; l'impegno fermo e corretto — occorre sottolinearlo — delle forze dell'ordine e di tanta parte della magistratura, e in particolare una sensibilità, una coscienza morale e politica, una decisione di stare in campo, più acute e larghe, che si sono manifestate di fronte agli episodi più recenti e barbari — a Genova, a Milano, a Roma — tra i giovani, nella classe operaia, nell'università. E nello stesso tempo si deve avvertire che questo attacco non è affatto vinto; che nuove soglie sono state superate, nel momento in cui l'aggressione terroristica è entrata nella fabbrica, nell'università, nelle case; che si sono estesi gli episodi di violenza diffusa, i tentativi di innescare lo scontro civile, del clima della guerriglia. Il pericolo resta incombente e acuto. E per farvi fronte — è la seconda rapida notazione — è più che mai necessaria l'unità, la saldezza, l'intelligenza della direzione politica per un processo di rinnovamento della società italiana. Voglio dire — ha aggiunto Natta — che anche chi, come noi, ritiene che nel fenomeno del terrorismo siano prevalenti e determinanti le motivazioni e gli obiettivi politici; anche chi contesta spiegazioni o giustificazioni di tipo sociologico, l'argomento delle rivolte, sia pur impazzito, colui che il carico delle ingiustizie, la struttura, delle emarginazioni sociali — non intende certo isolare questa battaglia da quella complessiva di risanamento e di trasformazione nel campo economico, sociale, morale.

4 «Questione morale» e crisi dello Stato

E' emersa acutamente in questi giorni una questione morale. Il termine è senza dubbio proprio, e del resto di una questione morale avevano parlato quei dirigenti della DC che avevano collegato la politica del confronto e della solidarietà ad un rinnovamento del loro partito, ad un'opera di moralizzazione certa, ma più a fondo ad un cambiamento nella concezione del potere e nei metodi di governo della DC, e che oggi attribuiscono anche, e con ragione, alla mancanza di coraggio e determinazione in quest'opera il colpo subito nel congresso.

Vi è senza dubbio una gravità oggettiva e sconcertante dei fatti. Ciò che appare intollerabile è che dopo la sequenza di episodi scandalosi degli anni passati — i decreti e le tangenti petrolifere, l'ANAS, la Lockheed — dopo la misura moralizzatrice del finanziamento pubblico dei partiti, il referendum, e l'indubbio merito di una notevole parte dell'opinione pubblica, abbiano potuto continuare pratiche illecite, corrompenti come quelle venute alla luce con la bancarotta dei fratelli Caltagirone. Ciò che appare intollerabile è che una vicenda come quella dell'Italcasse — si è andata avanti negli anni più recenti; che nuove ombre, per finanziamenti illegali e occultati ad uomini e gruppi politici, siano potute sorgere e si siano lasciate addensare in merito al contratto ENI-Arabia Saudita!

Ciò che turba e inquieta profondamente è la sensazione di una strumentalità oscura nei ritardi a provvedere, nelle rivelazioni improvvise e manipolate, nell'uso politico di fatti di malcostume: lo «scandalo» come mezzo di una spinta lotta politica all'interno dei partiti, di alcuni partiti sia chiaro, e principalmente della DC. Ciò che preoccupa sono gli interrogativi che sorgono sul comportamento di certi settori della magistratura, sull'esercizio del potere inquirente e giudiziario, quando si è di fronte a casi come quello Sindona; è il senso di un coinvolgimento politico, di un urto pericoloso fra gruppi dello stesso potere giudiziario, quando si è di fronte ad un nodo come quello dell'Italcasse. E c'è forse da pensare che questa vicenda, e quali siano state le ragioni effettive e quali obiettivi politici si siano voluti perseguire con la messa sotto accusa, lo scorso anno, dei più prestigiosi dirigenti della Banca d'Italia.

E' bene dire — e lo diciamo, ha detto il compagno Natta, con la forza e la risolutezza che ci vengono dall'essere un partito di lavoratori, con il diritto che ci dà la limpida correttezza del nostro comportamento, la nostra indiscutibile moralità politica, che nessun impegno, parte o insinuazione di un Donat Cattin né del Popolo può scalfire — è bene dire che in questo vi-
luppo occorre fare, e presto, assoluta chiarezza; accertare e colpire le responsabilità! Abbiamo chiesto, e ci sono state, le dimissioni di Evangelisti, ma non si può certo pensare che la partita sia chiusa su terreno politico, con le penose giustificazioni e difese del presidente del Consiglio; con gli argomenti speciosi e gravi della insufficienza del finanziamento pubblico, della inesistenza come articolazioni politico-organizzative delle correnti!

Abbiamo consentito al rinvio di una misura contro l'abuso dell'energia dei fondi del finanziamento pubblico, pur essenziale e giusta per un partito come il nostro, che non ha certo beneficiato dei fondi neri dell'Italcasse o delle sovvenzioni dei Caltagirone. Lo sforzo straordinario, appassionato che i comunisti in tutta Italia stanno compiendo in queste settimane per l'Unità, e il nuovo impegno che tra breve chiederemo per la campagna elettorale ci consentono di affermare, con serena coscienza, che quel principio di moralizzazione della vita politica che è il finanziamento pubblico, deve essere difeso, rendendo — come abbiamo già proposto al Senato — più democratiche le norme e più rigorosi i controlli della legge. Non avremo, dunque, esitazioni e tolleranze verso nessuno in questo impegno di moralizzazione. Siamo pronti a ricercare e a mettere in atto misure più penetranti di garanzia e di controllo della correttezza del costume e dei comportamenti, anche dei singoli — dirigenti di partito, parlamen-

tari, amministratori — nella vita politica. Siamo disposti a prendere in considerazione opportune modifiche della legge che regola le attività bancarie, purché naturalmente questo non significhi in alcun modo sanatoria di illeciti e di ruberie.

Ma la «questione morale» ha ben più ampia portata, e chiama in causa la DC, ma per più profonde e specifiche responsabilità politiche. Il problema non è certo quello di un universo di corrotti e di corruttori. In cui nessuno si salva né i dirigenti politici né gli amministratori pubblici degli enti economici e del sistema bancario, né via via nessun campo della vita produttiva, degli affari, dell'amministrazione pubblica, dal centro alla periferia. Una simile visione da «basso impero» è una distorsione meschina della realtà, impedisce di cogliere il problema vero. Così come si va fuori strada, e stupisce ci vada anche il senatore Valliani, quando genericamente si imputano i guasti alla «partitocrazia», o all'estensione dell'intervento dello Stato nell'economia.

La questione vera — ha osservato ancora Natta — è che nell'ultimo decennio, anche per la lotta, l'avanzata, la conquista di più ampie posizioni di forza e di governo da parte del movimento operaio e del nostro partito, da una parte, e dall'altra, si è esplosa la crisi di un sistema di potere fondato sulla simbiosi e la confusione tra partito della DC e Stato, tra interesse pubblico e privato; la crisi di una concezione dell'intervento pubblico nella economia, e del governo, in cui hanno dominato gli interessi di parte, le lottizzazioni e una grave distorsione del rapporto tra il potere politico e i centri del potere economico e finanziario. Dietro la «questione morale» emerge la crisi dello «Stato sociale», nella versione che è stata propria in Italia della DC: quell' intreccio di pratiche di mediazioni corporative e clientelari, quell'assistenzialismo di categorie, di gruppi, di imprese da compensare in termini politici, di potere. In questa situazione hanno senza dubbio trovato spazio anche gli avventurieri, i Sindona, i Crociani; anche gli inetti e gli incapaci. Ma sarebbe grave fare di tutta, per esempio, nel sospetto o nelle condanne, la politica del confronto e della solidarietà, il complesso di capacità e competenze professionali, di intelligenze ed esperienze di forze dirigenti che sono presenti nel campo dell'industria, della finanza, dell'amministrazione pubblica. La necessità stringente per rimediare e correggere — al di là del dovere della moralizzazione — è dunque quella del cambiamento della concezione e dei metodi di governo, è quella veramente di una nuova politica dello Stato.

Non ci si può infatti nascondere l'intreccio pericoloso con altre manifestazioni della crisi italiana, con i problemi enormi e acuti della pubblica amministrazione, e con i segni molteplici di una crisi istituzionale. Che anche in una bufera come quella dei giorni scorsi la DC abbia voluto riportare le regole del doaggio tra le correnti per la sostituzione di Evangelisti (ed era accaduto anche con quella sorta di rimpasto per la rinuncia di Malfatti) non è solo indice, come da qualche parte si è osservato, di imperturbabilità o di impudenza, ma più gravemente di quella stessa concezione e mentalità per cui il potere si identifica dovunque con la continuità ad identificarsi nella DC. Ma proprio qui è una delle cause che impediscono ormai di avere governi che siano in grado di governare, secondo un indirizzo unitario, sulla base di una effettiva e collegiale responsabilità! Così per il Parlamento, dove l'abuso dell'ostruzionismo, l'abuso dei decreti-legge appaiono come la manifestazione patologica di un ritardo nel rinnovamento del carattere e delle procedure della legislazione; delle strutture, dei regolamenti.

5 Come è possibile oggi governare l'Italia?

I richiami alla situazione internazionale e allo stato del Paese hanno portato il compagno Natta a sottolineare che permane, ed è tornato a farsi più grave dopo il triennio '76-'78, il divario tra il tipo di direzione politica come quella attuale e le dimensioni, la pericolosità della crisi, la necessità e l'urgenza di un'opera di risanamento e di riforma, e le attese e le possibilità, perché è pur vero, torna a ripeterlo, che in questo nostro paese sono grandi e vigorose le capacità di intraprendere, di lavorare, di produrre; è enorme la potenza delle forze sane, dei lavoratori, dei ceti produttivi; di movimenti — come quelli delle donne, dei giovani — in cui le aspirazioni e le spinte al cambiamento possono incontrare difficoltà o assumere espressioni diverse, ma restano profonde.

Qui Natta è tornato a insistere sulla contraddizione di fondo: tra la denuncia dell'emergenza, il riconoscimento della necessità di una politica di rinnovamento e di solidarietà, e l'incapacità di creare le condizioni

politiche per questo obiettivo; l'incapacità cioè di risolvere il problema politico che da un decennio, e in modo più acuto dalla metà degli anni '70 (quando è giunto ad una stretta il tipo di sviluppo capitalistico e il sistema di potere e di governo, fondato sulla centralità della DC e sulla preclusione verso il PCI) è alla base dell'instabilità politica, delle difficoltà crescenti a governare l'Italia.

Che vuol dire governare l'Italia? Come è possibile oggi governare l'Italia? si è chiesto. Noi non abbiamo posto il problema nei puri termini di una maggioranza parlamentare e governativa. Assicurare la governabilità, è possibile se si promuove e si realizza un processo di rinnovamento, ed è per questo fine che diventa indispensabile la partecipazione del complesso delle forze del movimento operaio, la costruzione di un ampio schieramento sociale e politico democratico, un ricambio nelle forze e nei gruppi dirigenti. Certo, una linea di solidarietà e di collaborazione democratica non si riassume né si esaurisce in un governo: il governo è un modo, non la sostanza di una politica, ci si è detto. Ma nessuno può nascondere la portata decisiva della soluzione politica perché il governo è l'avvaloramento di una svolta, se si intende perseguirla; è lo strumento primo di impulso e di direzione di un moto politico e morale, di una tensione e di uno sforzo unitario in tutta la società, se si ritiene che ciò è necessario; è la base di concretezza e di garanzia di un programma riformatore, se lo si ritiene possibile.

6 Il giudizio sul Congresso della DC

Natta ha notato come, non sia un caso, del resto, che attorno a questo nodo, della possibilità o meno di una soluzione politica, il dibattito congressuale della DC e che su di esso la DC si sia polarizzata il dibattito congressuale della DC e che su di esso la DC si sia divisa e sia rimasta divisa anche nel Consiglio nazionale. Non mi pare, tuttavia, che si possa ridurre il contrasto tra i due schieramenti alla disputa sottile su una formula o su un avverbio. In realtà nei diversi orientamenti sulla questione comunista si è manifestato, con maggiore chiarezza, l'uno — che già aveva segnato nella DC la fase politica del '76-'78 — sul significato e la portata della politica di solidarietà: sulla linea necessaria e possibile per governare l'Italia. L'importanza dell'impostazione di Zaccagnini e di Andreotti non era solo nel superamento in linea di principio della preclusione nei confronti del PCI, ma nel riconoscimento del valore che una collaborazione con il complesso della sinistra avrebbe potuto assumere in una prospettiva di avanzamento e di sviluppo della democrazia italiana. E' stato giusto, e tanto più lo è oggi, apprezzare il fatto che una parte della DC, rilevante non solo per la forza ma anche per l'autorità politica, ha affermato dopo più di trent'anni che una collaborazione governativa con il PCI è possibile, e per questa tesi si è battuta, evitando pasticciate mediazioni.

Non ci sfugge certo, ed è bene ricordarlo, che se questa linea non è riuscita ad avere la meglio ciò è dovuto anche alle esitazioni e ai timori che hanno caratterizzato la condotta del gruppo dirigente della DC dopo il 1976, a quell'eccesso di gradualismo, che è stato anche di Moro, di fronte ai tempi rapidi della crisi, a quell'assillo unitario che ha in pratica bloccato l'impegno del rinnovamento interno e ha fatto via via ripiegare in particolare nel '78 dopo la scomparsa di Moro sulle posizioni degli avversari della politica di solidarietà. Anche se può essere questo riconosce che in questo progressivo affievolimento della linea e nella dissoluzione della maggioranza hanno operato anche le polemiche nella sinistra, e i dubbi e i limiti nell'impegno unitario del PSI. La verità è che i colpi decisivi sono venuti dai mancomenti, dalle smentite della sostanza innovatrice della politica di collaborazione. Un riconoscimento autoritativo serio ed esplicito avrebbe dato più forza alla riproposizione della linea di solidarietà. Né, d'altra parte, si deve tacere che quella proposta del negoziato senza pregiudiziali era accompagnata da tali riserve da offrire largo margine al contrattacco. La correttezza metodologica era indubbia, ma il valore politico risultava scarso: restava lo scarto tra disponibilità e volontà politica.

Non dipende tuttavia solo da questo — ha proseguito Natta — se una maggioranza, composta, ha potuto aggregarsi e potuto opporre un rifiuto perfino all'ipotesi, all'eventualità di un governo con il PCI, liquidando in realtà la sostanza della stessa linea del confronto e della solidarietà. Quali sono i motivi di fondo? Non bisogna certo ritenere strumentali quelli relativi al merito, alla sostanza delle cose, anche se sono state indubbe le forzature, ed anche se può apparire singolare, dopo gli accordi programmatici del '77 e del '78, che l'on. Piccoli scopra che in effetti i contrasti con i comunisti sono su tutto — politica in-

ternazionale, organizzazione economica, politica dello Stato e politica sociale —, non bisogna sottovalutare certo il peso delle sollecitazioni e delle pressioni esterne, al di là di quelle che si sono manifestate e sono state applaudite nello stesso congresso: come pure dello spostamento di altri partiti (del PSDI, per esempio, su posizioni anticomuniste, di concorrenza populista e corporativa); dell'azione di gruppi di pressione, economici, politici e giornalisti. In una parte notevole della DC si è, infine, probabilmente valutato e calcolato che la proposta del Comitato centrale socialista a favore del governo di emergenza non rappresentasse in realtà l'ultima parola, la manifestazione di una volontà ferma e risoluta, e che altre affermazioni fatte e ripetute dal segretario del PSI (il richiamo all'impegno di garantire la governabilità, il proposito di non aprire crisi al buio) potessero consentire di evitare il nodo del rapporto con l'insieme della sinistra; di delineare una diversa impostazione dello stesso rapporto con il PCI, da affrontare solo sulla base di uno schieramento di cui il PSI fosse parte integrante.

Ma il motivo fondamentale dell'arretramento e della chiusura, del no al PCI, per Natta è stato la paura della DC: quella che fa ritenere che il solo ammettere la possibilità che il PCI partecipi al governo comporti un rischio per le prossime elezioni che non si deve correre! Il motivo è, soprattutto, la preoccupazione, l'assillo per la «centralità». E' il timore che una collaborazione con il PCI metta in discussione quella concezione del potere, delle alleanze e coalizioni politiche che si è fondata appunto sulla «centralità», sul predominio della DC, sulla sua pretesa identificazione con la democrazia e sul criterio della sostanziale omologazione, della cooptazione più o meno subalterna di altri partiti. Su questa idea della «omogeneizzazione» nel congresso si è molto e scopertamente insistito, ora con i toni ruoti e noti (il «recupero» del PCI alla «democrazia» e all'«occidente»), ora con forme un po' più garbate («la DC desidera l'evoluzione del PCI», riconosce i fatti nuovi nella politica del PCI, ma la maturazione non si può dire compiuta), e la si è usata molto, anche come chiave interpretativa del corso providenziale della Italia repubblicana. La «centralità» ha avuto una notevole forza aggregante.

Sia chiaro: dietro queste tesi si nasconde un problema reale e di fondo. Quando la maggioranza della DC afferma che non vi sono le condizioni, il grado sufficiente di omogeneità per un governo di emergenza rifiuta una istanza di cambiamento economico e sociale. L'idea di una nuova fase dello sviluppo democratico del nostro Paese, e nello stesso tempo rifiuta di mettere in discussione questa concezione integralistica del governo, questo uso prevaricatorio del potere, ritenendo che per fare ancora prevalere questa visione arrogante, ma angusta e deteriorata, della propria funzione, magari anche a costo di nuove elezioni politiche.

Da parte nostra la risposta è inevitabile e netta: il PCI non è assimilabile, non è integrabile a questo sistema di potere. E' ben altro che il «tutor» l'impedimento ad una trattativa. Nei confronti di una simile impostazione noi dobbiamo inneggiare la più aperta battaglia politica. E' evidente, dunque, che per noi non vi sono possibilità di intese e di collaborazione con una DC come quella che alla espressione negli orientamenti e nelle posizioni della maggioranza e del nuovo gruppo dirigente, e non vi saranno se nella DC non interverrà un cambiamento vero non solo di indirizzi politici ma di mentalità e di costume, se non si imporrà, in definitiva, il riconoscimento pieno del pluralismo, dell'essenziale dignità delle forze democratiche: se non si farà vivere in pieno la concezione dello Stato democratico e il disegno innovatore della Costituzione.

7 La nostra strategia non è in discussione

L'esito del congresso della DC — ha ribadito Alessandro Natta — è stato un fatto grave e negativo e non solo per la chiusura nei confronti del nostro partito, per il segno di destra e le velleità restauratrici dei fautori del preambolo, ma perché è mancata una indicazione programmatica e politica adeguata alla gravità della situazione, un qualche serio disegno su cui fondare una risposta alle esigenze di cambiamento della società italiana. La funzione dirigente della DC, rivendicata anche in modo eccessivo, non si può dire sia uscita dal travaglio critico di questi anni. I dati di precarietà, di incertezza della situazione politica restano pesanti. Non mi sembra — ha aggiunto — si debba escludere che vi siano forze in questa maggioranza della DC, e fuori di essa, che tendano ad un ulteriore aggravamento per tentare la carta dello scontro elettorale, che sarebbe una scelta di rischio anche per la DC per il suo inevitabile

significato di radicalizzazione politica. Se queste valutazioni sono fondate, quale deve essere la nostra risposta? Quali conseguenze dobbiamo trarre da questa fase per ciò che riguarda la nostra linea? Non si deve, intanto, considerare bloccata la fase politica che si è aperta e sviluppata dalla metà degli anni '70. Né ritenere che siano più forti oggi che all'inizio del '79 — al momento di rottura della maggioranza — le resistenze e gli ostacoli ad una politica di unità democratica nelle forze politiche e sociali fondamentali. Nello schieramento, che si era richiamato alla formula della solidarietà, vi è stata, senza dubbio, una polarizzazione e uno scontro di posizioni: sono venute più allo scoperto — anche sulla base dei risultati elettorali del '79 — tendenze di tipo moderato-centrista e suggestioni di centro-sinistra. Come non si può sottovalutare il fatto che il congresso della DC ha confermato la fondatezza e la serietà dei motivi — di sostanza politica, di concezione dei rapporti, di metodo di direzione — che tra la fine del '78 e l'inizio del '79 ci spingono a mettere in discussione e a interrompere l'esperienza della maggioranza democratica.

Nello stesso tempo — ha proseguito il compagno Natta — dobbiamo tenere presente l'evoluzione dei nostri rapporti con il PSI, gli atteggiamenti presenti nel movimento sindacale sulla necessità di una linea di unità e di collaborazione democratica, e il fatto che nella DC non si può ritenere affatto concluso lo scontro congressuale né sottovalutare il rilievo e il passo avanti delle posizioni della sinistra e di Andreotti.

Non si tratta, dunque, di rimettere in causa la strategia della costruzione dell'unità democratica e popolare, di un ampio blocco sociale e politico che faccia leva sulle forze del movimento operaio e della sinistra, ma coinvolga al di là di esse e in un rapporto aperto lavoratori, ceti popolari, forze produttive di diverso orientamento politico, cattolico e democratico. Il problema è soprattutto quello su cui abbiamo, del resto, già discusso negli ultimi comitati centrali: del come far avanzare questa politica. E noi dobbiamo sforzarci di far divenire questo disegno di cambiamento un fatto di massa. Ciò significa anche che nei confronti della DC i comunisti intendono condurre avanti la loro azione critica, la loro battaglia politica, tenendo conto della dialettica interna di questo partito, delle sue contraddizioni, dei due obiettivi precisi: quello di realizzare un rapporto di forze più favorevole per il nostro partito e per la sinistra; e quello di determinare un cambiamento di indirizzi e di direzione politica della DC.

8 Questo governo e l'opposizione del PCI

Il compagno Natta non è voluto tornare sulle soluzioni politiche in cui potrà esprimersi questa prospettiva di grande trasformazione sociale e di nuovo sviluppo democratico. Abbiamo ritenuto e riteniamo tuttora — ha detto il governo di emergenza un passaggio necessario: ma lo vuol ricordare che elemento caratterizzante e decisivo di quella proposta era la partecipazione dell'intera sinistra, e del PCI, alla direzione del Paese.

Bloccata dal congresso dc questa ipotesi, è evidente che è venuta meno ogni possibilità per ciò che riguarda il nostro partito di trattative politiche e programmatiche. Nel Consiglio nazionale della DC l'on. Piccoli ha ripreso l'idea del negoziato e della verifica aperta tra i partiti costituzionali per eventuale accordo programmatico e di maggioranza, ma escluso, s'intende, il governo con il PCI. Ci era parso che ciò volesse avere un puro significato interno. Non è così? Ma allora bisogna pensare che si stia smarrendo il senso della misura e della serietà. Ma di quali incontri, collegiali o bilaterali che siano, si va parlando da parte della DC? Ripetiamo ancora una volta il nostro rifiuto a farci coinvolgere in iniziative che a questo punto possono solo determinare perdite di tempo, proroghe, stati di attesa equivoci, o rispondere comunque solo a interessi o a calcoli della DC. Non ha senso, diventa perfino una mancanza di rispetto, chiederci di discutere non si sa bene nemmeno di che, se di programmi o formule di governi di cui non dovremmo comunque far parte, o della sorte del governo Cossiga. Vogliamo allora dire fin d'ora, per dovere di chiarezza e di lealtà politica che anche nei confronti di nuove eventuali soluzioni governative, senza la nostra partecipazione, noi non daremo sostegno, né diretti né indiretti, né parziali. C'è da augurarsi che nessuno ci ripeta che la nostra è una posizione di eccessiva rigidità.

E Natta ha voluto precisare: noi assumiamo la posizione che ci sembra più corretta e più forte proprio per ridare slancio e vigore alla lotta per una politica e per un governo di coalizione democratica. Non accantoniamo certo questo obiettivo. Noi ci sentiamo affatti, indifferenti né estranei al processo che può condurre a questo sbocco. Non intendiamo obbedire all'idea schematica e semplicistica che un governo vale l'altro o rifiutarsi alla valutazione puntuale e alla specificazione, nella sede istituzionale del Parlamento, del carattere della nostra opposizione in rapporto agli indirizzi, ai programmi, alle strutture dell'uno o dell'altro ministero. Ed è bene chiarire, ancora, a questo proposito, il nostro atteggiamento nei confronti del governo Cossiga. Chi non ha una visione radicale o estremistica dell'opposizione, sa bene e riconosce che noi ci siamo battuti con vigore contro gli indirizzi e le scelte di questo governo in campo essenziali, a cominciare da quello della politica estera e militare; e che abbiamo fatto leva sull'iniziativa di massa e sull'azione parlamentare per naspare risultati positivi su rilevanti problemi sociali (le pensioni, gli sfratti). Il nostro giudizio è stato ribadito in termini via via più severi e netti nelle sedi politiche e parlamentari; si è espresso in ogni momento importante, si è trattato del comportamento del governo nella vicenda ENI, della condotta sul decre-

to antiterrorismo, del mancato gravito nel campo della politica economica, energetica, scolastica, fino all'ultimo dibattito sull'Italcasse.

A questo punto occorre dire che la nostra contrarietà diventa ancor più spiccata per l'ulteriore caratterizzazione centrista che il congresso della DC ha espresso a questo governo, e che la nostra opposizione diventerebbe più rigida e incalzante se il governo dovesse restare in carica. A noi pare però che dopo le decisioni del PSI e l'atto formale dei capigruppi socialisti di ritiro dell'astensione, al governo siano venute meno le basi parlamentari su cui era fondata la sua esistenza. Non si rende conto di questo l'on. Cossiga? Non si rende conto che il suo dovere è di chiarire una situazione insostenibile e anomala che non giova né al prestigio suo né a quello delle istituzioni? Ora, dalle consultazioni che egli ha condotto in questi giorni con i segretari dei partiti che fanno parte del governo o che lo hanno finora sostenuto, deve trarre una chiara decisione politica.

9 Sviluppo dei rapporti con il Partito socialista

Natta ha rilevato a questo punto che una crisi di governo e la ricerca di una nuova soluzione interessano e coinvolgono, senza dubbio, i rapporti tra comunisti e socialisti. Occorre sottolineare che nella fase più recente la diversa collocazione parlamentare su alcune avere avuto una incidenza su alcune decisioni (in particolare, mi sembra, per la questione dei missili NATO) non ha tuttavia impedito momenti significativi di convergenza (sulle misure contro il terrorismo, ad esempio, e anche nei giorni scorsi nelle deliberazioni sul problema della mafia) e di elaborazione programmatica comune. Le possibilità di iniziative unitarie sono oggi più aperte, anche nel campo della politica estera, per gli orientamenti espressi dal PSI e dalla recente riunione dell'Internazionale socialista.

E' evidente che la situazione del Paese esige — ed è questo il nostro orientamento ed il nostro proposito — un ampio sviluppo della collaborazione dei due partiti — del movimento di massa, del governo locale —; esige un rafforzamento della lotta unitaria per una politica di risanamento e di progresso e per una crescita della forza della sinistra.

Abbiamo considerato un fatto positivo la rivendicazione da parte del PSI di un governo di emergenza con la partecipazione di entrambi i partiti di sinistra, come l'unica espressione coerente e valida di una politica di solidarietà, anche se non sono mancate contraddizioni e incertezze nel perseguire questo obiettivo. Non c'è dubbio, comunque, che la risposta negativa e le motivazioni del rifiuto da parte della DC determinano ora oggettivamente una situazione diversa per i due partiti. L'esigenza e l'interesse unitario rende certo opportuna una valutazione comune dello stato delle cose e delle prospettive, ed è stato questo l'obiettivo dell'incontro dei due segretari. Occorre anche, ed è importante che vada avanti, la ricerca di punti d'intesa sulle questioni di programma e di iniziativa politica e parlamentare; che si sviluppi l'impegno comune per la soluzione dei problemi di fondo del Paese anche se dovessero essere diverse le collocazioni dei due partiti.

Interesse comune del movimento operaio, della sinistra — noi riteniamo — di mantenere aperta, di far avanzare la prospettiva di rinnovamento e di unità democratica, di tenere fermo l'obiettivo fondamentale della partecipazione di tutte le forze del movimento operaio alla direzione politica del Paese. L'essenziale è che queste esigenze siano presenti nell'orientamento e nella condotta del nostro partito e di quello socialista.

10 Più forte iniziativa politica di massa

A questo punto l'iniziativa e la lotta del partito debbono più che mai muoversi dai problemi reali e di fondo, far leva sui contenuti di un programma di sviluppo e di riforma, rispondere alle esigenze delle masse dei lavoratori e del popolo, assumere il respiro, l'ampiezza, l'impronta unitaria di un grande movimento politico. Natta ha ribadito anzitutto, per la chiarezza dell'orientamento e dei fini della nostra battaglia di opposizione, che le linee e le scelte politiche di fondo, le proposte programmatiche che nei diversi campi abbiamo formulato e intendiamo sostenere, non sono in funzione della collocazione politica e parlamentare del partito. Sono state sempre e continueranno ad essere in rapporto allo stato e alle esigenze dei lavoratori e del popolo; e obbediscono alla nostra visione degli interessi generali, dello sviluppo della nazione, dell'avanzata democratica in Italia e in Europa.

Voglio dire — ha aggiunto — che non c'è una politica, un programma che proponiamo per agevolare la nostra partecipazione al governo o su cui saremmo disposti a impegnarci a fondo solo in questo caso, e un'altra politica, un altro programma che dobbiamo valere per la nostra battaglia di opposizione. Questa unità e coerenza di linea, di programma, di decisioni si sono espresse nel resto del grande evento in questo periodo travagliato e su questioni di eccezionale rilievo internazionale ed interno: sulle grandi opzioni della distensione, del disarmo, della sicurezza e dell'ordine democratico, dello sviluppo economico.

Il punto su cui soprattutto è necessario insistere è però quello dell'organizzazione e dello sviluppo dell'iniziativa e del movimento politico di massa.

(Segue a pagina 9)

(Dalla ottava pagina)

Qui è ancora un limite, un impaccio che dobbiamo assolutamente superare. Anche su problemi molto sentiti, come quello delle pensioni, abbiamo incontrato e incontriamo difficoltà e anche sordità a organizzare campagne di propaganda e iniziative di massa. Voglio insistere su questo rilievo critico. Firenze ha testimoniato senza dubbio la grande attenzione e sensibilità del partito sui problemi della distensione, del disarmo, della cooperazione. Sulle posizioni e le proposte della direzione vi è stata e vi è, nel partito, un'ampia e appassionata discussione. E' innegabile la consapevolezza dell'importanza della nostra linea e piattaforma politica, delle possibilità che sono aperte alla nostra iniziativa. E tuttavia — ha osservato Natta — la mobilitazione e l'impegno non hanno avuto l'ampiezza e il ritmo che sono necessari di fronte alla permanente gravità delle cose.

E la lezione dei fatti di questi ultimi tempi di due cose deve invece convincerci: la prima è l'esigenza della continuità della campagna, e della lotta su questioni come quelle del disarmo, della riduzione e del blocco degli armamenti nucleari. Non possiamo e non dobbiamo più mollare la presa su questo punto, nemmeno, è chiaro, nella prossima campagna elettorale. La seconda è l'esigenza della mobilitazione e dell'intervento delle masse popolari sui problemi internazionali e di politica estera. Questo è sempre stato un punto preciso di orientamento del nostro partito. Diventa più stringente oggi se si vuole salvaguardare e far riprendere il processo di distensione e lavorare per quella politica di cooperazione, di equilibrato sviluppo a cui è legata non solo la pace, ma anche le prospettive di rinnovamento del nostro Paese e dell'Europa.

Bisogna, dunque, che i risultati, i punti di approdo della ricerca, del dibattito — quelli che ho richiamato, ma altri di non minore importanza: le proposte per il programma energetico, l'industria chimica, le partecipazioni statali, ad esempio — diventino rapidamente dati di conoscenza, siano messi a frutto, certo anche per quella elaborazione aperta dei programmi per le elezioni regionali e amministrative, che sta diventando un fatto politico di

straordinaria portata e significato democratico; ma siano messi a frutto soprattutto per organizzare campagne e movimenti di massa.

11 Scelte e proposte sulle questioni di fondo

A questo fine l'attenzione del C.C. dovrebbe concentrarsi su alcuni problemi e obiettivi che hanno particolare acutezza e importanza preminente. Nella politica interna ho già richiamato gli orientamenti e le scelte di fondo del nostro partito per ciò che riguarda la ferma difesa dell'ordinamento democratico, del sistema di libertà, dei principi e del quadro costituzionale. Intendiamo assolvere l'impegno di una proposta correttiva del decreto antiterrorismo, nel duplice intento di eliminare formulazioni normative che possano essere limitative e pericolose per principi e garanzie di libertà, e di rendere ancor più penetranti ed efficaci gli strumenti di difesa e di lotta contro il terrorismo. Bisogna portare a conclusione legislativa la riforma della polizia. Deve essere rapidamente ricostituita la Commissione parlamentare sul caso Moro, in modo che finalmente l'inchiesta sia avviata e condotta a termine nei tempi prescritti.

Il rinnovamento dello Stato — nel senso dell'efficienza della democrazia, della correttezza amministrativa, della tempestività delle decisioni, dell'estensione della partecipazione e del controllo popolare — è innanzi tutto problema politico, di volontà e di indirizzo politico. Per Natta, lo sforzo deve essere oggi particolarmente rivolto, in primo luogo, alla definizione compiuta dell'ordinamento delle autonomie e della legge sulla finanza locale (e i ritardi, gli ostacoli della DC e del governo hanno chiaramente avuto l'obiettivo di condizionare e di colpire l'attività delle amministrazioni di sinistra,

e in particolare delle grandi città). In secondo luogo dobbiamo tradurre in proposte concrete la nostra linea di responsabilizzazione, di più alta professionalità, di maggiore mobilità e democraticità, per la riforma — che è la più rilevante e urgente — della pubblica amministrazione, dalle strutture centrali agli enti pubblici, ai servizi, al potere locale. In particolare si impone una seria riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria se vogliamo dare concretezza ed efficacia alla lotta contro l'evasione fiscale, e porre finalmente su basi di equità, di correttezza, di efficienza il sistema tributario e fiscale del nostro paese. In questo ambito bisogna risolvere il problema serio e difficile dei contratti del pubblico impiego.

Recenti vicende giudiziarie hanno riportato in primo piano di fronte al Paese i problemi della giustizia e della Magistratura. Bisogna dire che nell'amministrazione della giustizia hanno avuto un riflesso negativo il confuso succedersi di decisioni legislative non univoche, contrastanti tra loro e la serie di interpretazioni contraddittorie da parte dell'Esecutivo in materia nelle quali dovrebbe esservi la più grande responsabilità e chiarezza di indirizzi. In tale quadro vanno valutate le recenti vicende, relative ad atti compiuti da alcuni uffici giudiziari della capitale, che hanno così profondamente turbato l'opinione pubblica. In attesa di conoscere i risultati dell'indagine in corso sull'argomento da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, mentre ribadiamo la necessità che siano superate situazioni non chiare, sottolineiamo che queste vicende chiamano direttamente in causa l'indirizzo di governo, perché l'intervento giudiziario si verifica sempre dopo che altri organi, in sede amministrativa, hanno mancato al loro compito o sono stati devianti dai loro doveri da interventi politici scorretti.

Nel campo legislativo, è ormai non più differibile la riforma dell'ordinamento giudiziario e, in questo ambito, una definizione aggiornata delle responsabilità dei giudici. Noi stessi ci siamo fatti promotori di alcune proposte legislative che riteniamo urgenti per avviare la riforma. Sempre allo stesso fine sentiamo l'urgenza di penalizzare gli illeciti minori. Creare

le condizioni per la rapida entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale è poi essenziale, ai fini di regolare in modo efficace e organico problemi delicati come il segreto istruttorio e le decisioni relative alla libertà personale.

Nel campo economico sociale, Natta ha ripetuto che la minaccia più grave continua ad essere quella dell'inflazione. Sia chiaro, ha poi aggiunto: nella e decisa è l'ostilità del nostro partito ad una svalutazione, una misura grave da cui dobbiamo mettere in guardia, perché determinerebbe una ulteriore impennata dell'inflazione, colpendo in modo ancor più pesante i lavoratori e in particolare il Mezzogiorno, gli strati meno difesi, i pensionati, gli anziani: una misura grave perché sarebbe destinata ad acuire le tensioni sociali, a rendere più esplosive situazioni di zone e centri del Mezzogiorno, che sono già al limite della tollerabilità.

Più che mai occorre, dunque, batterci per una linea di programmazione, di sviluppo produttivo, di incremento dell'occupazione, facendo leva sulle leggi che sono rimaste in larga misura inattuata, sulle proposte, che ho richiamato, per un nuovo e serio piano energetico; su una politica fiscale che assicuri più ampie risorse per investimenti produttivi e sollevi nello stesso tempo, con opportune riduzioni di tasse, le condizioni dei lavoratori; su una politica dei prezzi che non può continuare ad essere fondata sul criterio della pura libertà, ma esige un controllo più penetrante sulla formazione dei prezzi e un'azione di contenimento di quelli dei generi di prima necessità, innanzitutto, ma anche di alcuni fondamentali prodotti industriali.

In modo più specifico: a me pare che i primi e positivi risultati della campagna di massa sulle pensioni, debbano stimolare una ripresa e uno sviluppo dell'iniziativa per imporre una rapida decisione della legge di riforma del sistema pensionistico.

Proponiamo al partito di puntare su una nuova campagna di massa sul problema della casa, sulla base di un complesso di proposte, anche legislative, rivolte a determinare una ripresa dell'attività edilizia, anche attraverso la forma del risparmio-casa, e soprat-

tutto, attuando il piano decennale; a risanare le situazioni di abusivismo, con le opportune modifiche della legge 10, per le zone e per le condizioni in cui il fenomeno ha avuto portata e carattere di necessità popolare; a riformare l'istituto case popolari.

Nel campo del fisco confermiamo la volontà e l'impegno per una azione efficace, rigorosa contro l'evasione. Nell'impegno meridionalistico, di cui occorre sottolineare l'importanza anche in rapporto alle crisi aperte (in Sicilia, in Calabria) e alla scadenza elettorale, credo che dovremo rivolgere la nostra attenzione soprattutto a Napoli e alla Calabria. E' inoltre necessario che il Parlamento proceda all'approvazione della riforma dei patti agrari così a lungo attesa e così a lungo sabotata dalle forze della conservazione. Una considerazione infine sui problemi della natura, dell'ambiente, del territorio, delle acque, del verde. I comunisti hanno dato nel passato grandi e memorabili battaglie su questi problemi, di fronte a disastri naturali o a disastri provocati dalla speculazione, dall'urbanizzazione selvaggia, dall'incuria insipiente. C'è un patrimonio di esperienze e di idee. Ma occorre nuovo slancio. Non possiamo lasciare a nessuno la difesa di interessi collettivi ed essenziali come questi.

12 L'impostazione della campagna elettorale

Nell'ultima parte della relazione, Natta ha affrontato le questioni legate alla campagna elettorale che — ha detto — sarà tanto più efficace quanto più riusciremo a nutrirsi di fatti, di risultati, di momenti di lotta, oltre che di proposte e di propaganda politica. Sull'impostazione delle elezioni la Direzione propone di convocare il Consiglio Nazionale per il 23 aprile. E' bene però dire fin d'ora alcune cose, e soprat-

to, poiché non è da escludere, anzi è da prevedere che la data delle elezioni possa essere ravvicinata. L'importanza politica di queste elezioni già evidenti, si è ulteriormente accentuata. Se si aprirà una crisi di governo questo carattere potrà diventare anche più acuto. Dobbiamo stare attenti in questo caso a non attendere la soluzione per sviluppare la nostra campagna. Ad essa, d'altra parte, non credo che dobbiamo dare un'impronta, un taglio di puro confronto politico.

Ma la coscienza lucida della portata delle elezioni, quella sì, il partito deve assolutamente averla. Del resto non ha minore rilievo il tema, specifico della consultazione: è in campo il bilancio del processo di decentramento, del passaggio, faticato e difficile, ad una diversa concezione e organizzazione dello Stato democratico; del decennio che va dalla conquista dell'ordinamento regionale alle riforme autonomiche degli ultimi anni, e non ancora operanti: è in campo il bilancio di una grande esperienza del nostro partito e della sinistra, quella del quinquennio in cui, al di là delle tradizionali e consolidate posizioni di governo delle regioni rosse, abbiamo messo alla prova su grande scala le nostre capacità di forza dirigente. Questo era un « esame » vero, e io credo che il nostro partito lo abbia superato bene.

La posta in gioco è chiara e grande, ed esige un impegno straordinario, ha rilevato ancora Natta aggiungendo tuttavia che un dato non è ancora ben presente e nitido in tutto il partito: che cioè la battaglia è del tutto aperta; che il confronto tra il bilancio nostro e quello della DC (e ciò vale per il Nord e per il Sud) ci dà vantaggi, argomenti, armi che dobbiamo usare a fondo: che i dati del '79 ci dicono che noi non solo possiamo confermare, ma estendere l'area delle amministrazioni democratiche di sinistra nelle regioni e nei comuni.

Abbiamo offerto un esempio significativo e nuovo di governo della casa pubblica, e non solo per le qualità di onestà, di serietà, di dedizione che sono state e sono proprie del nostro partito, ma per una concezione, un programma, un metodo politici che hanno dato preminenza alle esigenze

di rinnovamento, di sviluppo programmatico, di correttezza e di partecipazione democratica. E' forse cosa da poco aver garantito nel quinquennio la stabilità delle amministrazioni democratiche di sinistra? Ma è cosa di enorme rilievo. Non facciamoci intimidire da chi afferma oggi che il « buon governo » non è tutto, che non basta l'onestà, la correttezza, il rigore morale e politico. Questa immagine pulita, trasparente delle nostre amministrazioni dobbiamo metterla in forte evidenza, dobbiamo fare apprezzare come un segno e una possibilità di un più profondo cambiamento di fronte al permanere, in campo nazionale e nella vita locale, di indirizzi e pratiche clientelari di episodi di immoralità e di corruzione.

Ma non si tratta solo del buon governo. Noi abbiamo cercato di dare carattere nuovo al governo locale attraverso il più ampio sviluppo della partecipazione popolare e democratica; attraverso una linea di attività, nelle regioni e nei comuni che ha teso ad affrontare i problemi dello sviluppo economico, urbanistico, civile sulla base della programmazione, coinvolgendo le forze sociali nel modo più aperto. All'avvio possiamo, in generale, indicare una grande capacità di realizzazione, un complesso di opere, di scelte legislative, di iniziative con un segno di qualità e di valore — nell'agricoltura, nella scuola, nei servizi, nella cultura — che rappresenta un fatto nuovo e fecondo di sviluppi.

Gli obiettivi generali che dobbiamo proporci — ha concluso Natta — sono in primo luogo quello di una ripresa e di un rafforzamento delle posizioni del nostro partito in tutta Italia per la conferma e la più netta affermazione del suo ruolo di forza dirigente nazionale; in secondo luogo quello di un progresso della sinistra, di un cambiamento dei rapporti di forza tra la DC e la sinistra. Consolidare, estendere le Giunte democratiche di sinistra; far leva ovunque su unità del PCI e del PSI per determinare cambiamenti reali nella vita delle amministrazioni, negli indirizzi e nei metodi di governo: con questi orientamenti e parole d'ordine proponiamo di affrontare le elezioni regionali e amministrative di primavera.

Il dibattito sulla relazione

Pinelli

Si assiste nel Paese — ha detto il compagno Pinelli — a un crescere delle spinte corporative e di particolarismo che tendono a mettere in discussione i valori dello Stato e della democrazia. Campagne qualunque, inoltre, vengono condotte anche da parte di certa stampa, che mira a presentare tutti i partiti alla stessa stregua: tutti corrotti, tutti corruttori. Sono spinte assai gravi che non aiutano di certo una battaglia efficace contro il terrorismo e contro le spinte evasive e dissolutrici dello Stato unitario.

E' per questi motivi che per il nostro partito si pone come compito primario quello di rilanciare una campagna di iniziative unitarie di massa e di capacità di coinvolgere i più larghi strati della popolazione attorno a obiettivi di rinnovamento della società italiana. Appare allora evidente il ruolo decisivo che spetta alle sezioni del partito perché sappiano evitare che i rapporti con i cittadini siano troppo episodici e perciò spesso non adeguati alla necessità di far conoscere alle grandi masse i nostri obiettivi di massa e di trasformazione del Paese. Un segnale non positivo in questo senso è venuto dai risultati della consultazione elettorale avviata dal partito in queste settimane: solo un 20 per cento di schede sono tornate alle Federazioni. Si tratta di un segno che testimonia delle difficoltà che il partito incontra fra i cittadini ma anche fra gli iscritti.

Valorizzare e rilanciare il lavoro della sezione vuol dire però anche costruire momenti più ricchi di confronto con gli organismi dirigenti delle Federazioni e sollecitare i compagni dirigenti a tutti i livelli a fare più vita di sezione per aiutare le sezioni stesse a inventare iniziative nuove, più adeguate e più incisive.

In questo quadro occorre anche un uso più oculato e attento dei nostri strumenti di informazione e di propaganda, evitando che essi anziché essere di aiuto e di complemento all'azione del partito appaiano lontani e troppo autonomi dalla realtà e dalle esigenze che lo scontro politico in atto richiede.

Di Marino

L'aspra critica rivolta da Natta al governo Cossiga — ha detto Gaetano Di Marino — investe certamente anche la politica agraria. Questo settore dell'economia italiana, e le condizioni difficili in cui vivono grandi masse contadine, meritano una riflessione attenta da parte dei comunisti. E' fuori di dubbio che una delle parti più avanzate e rinnovatrici del programma concordato due anni fa dalla maggioranza di solidarietà nazionale era proprio quella che riguardava l'agricoltura. Si ricordava infatti in quel programma di destinare finalmente investimenti massicci in agricoltura, finalizzandoli

allo sviluppo di determinati settori produttivi e al riequilibrio delle aree meridionali. Si scelse il metodo della programmazione, si diede valore al decentramento regionale, si optò per stimolare e disciplinare la partecipazione delle associazioni dei produttori, per la riforma della Federconsorzi, dell'ADMA, del credito agrario, e soprattutto si scelse la via della riforma dei patti agrari.

Molti di questi impegni sono però rimasti nel limbo della buona intenzione. E dopo la rottura della solidarietà nazionale si è assistito addirittura ad una vera e propria inversione di tendenza. Non solo il nuovo governo ha bloccato il processo di rinnovamento, ma si tenta adesso, da parte della DC, persino di boicottare l'applicazione delle leggi approvate nella precedente legislatura.

Il voltafaccia più grave della DC è stato proprio sui patti agrari: prima ha tentato di intralciare in tutti i modi il cammino della legge in Senato, e ora lavora per peggiorarla fino al punto di vanificare i suoi fondamentali iniziative politiche reali con questo governo, in cui, per esempio, c'è il superlatitante PSDI di Longo. E allora quale segnale arriva al paese, agli effetti del movimento e della mobilitazione di massa?

Faccio alcuni esempi. La mozione rivela una netta arretratezza rispetto alle linee di politica estera votate dalla Camera e dal Senato nel 1977, e soprattutto rispetto a quanto si sta muovendo in Europa, Francia, Germania e Austria ormai sono per il riconoscimento dell'OLP, mentre nella mozione non si parla nemmeno di « diritti dei palestinesi », che è questione qualificante per la soluzione della crisi del Medio Oriente in termini politici e non di confronto militare. Nell'incontro con Carter, il cancelliere Schmidt sollecita l'approvazione del Salt 2. Nella mozione non si trova alcun riferimento alla necessità di una trattativa sulle questioni del disarmo né al Salt 2. Si ritrova invece la formulazione cartteristica sulla questione dei « diritti umani », in termini non accettati da quasi tutti i governi europei. Si tace inoltre sul problema delle ritorsioni americane all'intervento sovietico in Afghanistan, mentre la lotta a tali ritorsioni è un punto importante che distingue molti governi europei e la nostra posizione su come garantire la ripresa della distensione.

In definitiva, il gioco non ha valso la candela. Il governo italiano è sottoposto ad una critica radicale per l'inesistenza della presidenza italiana della Comunità europea. La mozione dà invece un avallò generico a tale presidenza, senza fornire indicazioni circa il ruolo che deve svolgere l'Italia nel confronto dei prossimi vertici della CEE e dei paesi industrializzati. Si è cioè pagato un costo più alto dei risultati, ed è anche apparso evidente che qualcosa non ha funzionato nella stessa preparazione e discussione della mozione nel nostro gruppo.

Ledda

Non si tratta di drammatizzare oltre il dovuto la polemica — ha detto il compagno Ledda — ma il nostro voto di mercoledì alla Camera sulla mozione di politica estera merita alcune considerazioni critiche. Condivido pienamente l'analisi fatta dalla relazione sulla situazione internazionale, la forza con cui vengono ribadite le nostre posizioni autonome, il giudizio severo sulla inerzia e inettitudine del governo di fronte

all'attuale crisi internazionale. Governi, importanti forze politiche europee, paesi non allineati e del cosiddetto terzo mondo, si stanno muovendo attivamente per impedire che l'arroccamento polemico delle due grandi potenze congeli e aggravi la crisi della distensione, con tutto ciò che ne consegue. Avanza un ruolo positivo dell'Europa, molto diverso dall'antico appiattimento della guerra fredda, e la cronaca diplomatica di queste settimane è assai ricca di novità.

E l'Italia? Benché il nostro governo abbia la presidenza della CEE, l'Italia è assente, indietro, a rimorchio delle posizioni più chieste. Perciò meraviglia il tipo di mozione votata. Non perché stiano all'opposizione non si possa votare con forze di governo o perché si debba rinunciare alle convergenze anche più ampie, specie sui problemi della pace e della guerra. Il punto è di merito e di contenuto. La mozione non è all'altezza della gravità della crisi e non è in grado di tradursi in iniziative politiche reali con questo governo, in cui, per esempio, c'è il superlatitante PSDI di Longo. E allora quale segnale arriva al paese, agli effetti del movimento e della mobilitazione di massa?

Faccio alcuni esempi. La mozione rivela una netta arretratezza rispetto alle linee di politica estera votate dalla Camera e dal Senato nel 1977, e soprattutto rispetto a quanto si sta muovendo in Europa, Francia, Germania e Austria ormai sono per il riconoscimento dell'OLP, mentre nella mozione non si parla nemmeno di « diritti dei palestinesi », che è questione qualificante per la soluzione della crisi del Medio Oriente in termini politici e non di confronto militare. Nell'incontro con Carter, il cancelliere Schmidt sollecita l'approvazione del Salt 2. Nella mozione non si trova alcun riferimento alla necessità di una trattativa sulle questioni del disarmo né al Salt 2. Si ritrova invece la formulazione cartteristica sulla questione dei « diritti umani », in termini non accettati da quasi tutti i governi europei. Si tace inoltre sul problema delle ritorsioni americane all'intervento sovietico in Afghanistan, mentre la lotta a tali ritorsioni è un punto importante che distingue molti governi europei e la nostra posizione su come garantire la ripresa della distensione.

In definitiva, il gioco non ha valso la candela. Il governo italiano è sottoposto ad una critica radicale per l'inesistenza della presidenza italiana della Comunità europea. La mozione dà invece un avallò generico a tale presidenza, senza fornire indicazioni circa il ruolo che deve svolgere l'Italia nel confronto dei prossimi vertici della CEE e dei paesi industrializzati. Si è cioè pagato un costo più alto dei risultati, ed è anche apparso evidente che qualcosa non ha funzionato nella stessa preparazione e discussione della mozione nel nostro gruppo.

Sembra chiaro, però, che la vittoria dei fautori del « preambolo » tende ad accelerare un processo in cui convergono due tendenze di fondo: quella che fa della DC un partito sempre meno caratterizzato in senso ideologico e che invece sempre più raccoglie semplicemente il consenso all'attuale sistema; e la spinta ad allineare la DC agli altri partiti conservatori o neo conservato-

Gruppi

Voglio brevemente esprimere un dubbio — ha affermato Luciano Gruppi —, porre un interrogativo, chiedere un chiarimento. Approvo quanto Natta ha sostenuto e, in particolare, il giudizio espresso sulla situazione parlamentare del governo e sulle proposte della DC per una trattativa che, nei nostri confronti, sarebbe soltanto un inganno. Ma mi pare che egli non abbia tratto da questi giudizi la necessaria conclusione. Infatti, se la situazione è questa, possiamo limitarci a chiedere a Cossiga di rendersi conto che non ha più una maggioranza che lo sostenga? Possiamo limitarci a dire di no alla proposta di Piccoli?

Credo di no perché, a questo punto, verremmo meno alla nostra funzione di principale forza di opposizione, se non bloccassimo queste manovre. Si tratti allora con i socialisti per una iniziativa comune, si cerchi un accordo con il PRI; ma dobbiamo anche essere decisi a prendere, noi, una iniziativa che tronchi le manovre e le esitazioni.

Dobbiamo dire che siamo pronti a presentare, a breve scadenza, una mozione di sfiducia in Parlamento. In caso contrario ci renderemo corresponsabili del marciare della situazione. Non ignoro il pericolo delle elezioni anticipate e i tentativi di farne ricadere le responsabilità su di noi, ma non possiamo nascondere i pericoli ancora più gravi cui ci troveremo di fronte se ci lasciamo fermare da questo ricatto e se permetteremo l'ulteriore deterioramento dell'attuale situazione politica e parlamentare.

Chiarante

Anche per un adeguamento della nostra politica alla nuova situazione — ha esordito il compagno Chiarante — è essenziale un approfondimento dell'analisi delle conseguenze che sull'evoluzione interna della DC, sulla caratterizzazione del suo ruolo nella società italiana e rispetto alla questione cattolica, sembrano destinate ad avere le conclusioni del Congresso dc. Condivido — ha proseguito — il giudizio di Natta che l'esito del Congresso non ha ricomposto la crisi della DC: non c'è stato un ritorno indietro a 10 o 15 anni fa, la DC non ha recuperato la capacità egemonica di un tempo e di ciò è una prova il fatto che la maggioranza si è raccolta attorno ad una pregiudiziale negativa.

Sembra chiaro, però, che la vittoria dei fautori del « preambolo » tende ad accelerare un processo in cui convergono due tendenze di fondo: quella che fa della DC un partito sempre meno caratterizzato in senso ideologico e che invece sempre più raccoglie semplicemente il consenso all'attuale sistema; e la spinta ad allineare la DC agli altri partiti conservatori o neo conservato-

ri che sono al governo in gran parte dell'Europa occidentale.

Non a caso, nella minoranza del 42 per cento e in particolare nell'area Zaccagnini — si ritrovano tutte quelle forze che ancora in questi anni avevano cercato di caratterizzare la DC come l'erede di un movimento politico democratico dei cattolici. Mentre nella maggioranza si ritrovano quei gruppi che per tradizione hanno rappresentato l'identificazione della DC col suo ruolo di governo e con gli apparati di Stato, e che attraverso l'insapimento della crisi puntano a proiettare anche in Italia un riflusso moderato o neoconservatore.

Il problema che ci si pone è perciò quello di adeguare la nostra linea alle nuove condizioni create da questa tendenza. Non si tratta, per questo, di mettere in discussione la strategia unitaria, né l'iniziativa verso le forze di ispirazione cattolica. Però si debbono distinguere più chiaramente i due momenti costitutivi della politica unitaria e anche di quella che abbiamo definito la politica del compromesso storico.

In altri termini: da un lato c'è l'esigenza di ancorare al terreno democratico le forze moderate e su questo piano non può mancare l'iniziativa verso tutta la DC. Ma d'altro lato c'è l'esigenza di costruire uno schieramento che possa e sappia essere il protagonista di un processo di trasformazione: anche a questo riguardo è essenziale il rapporto con forze e uomini di ispirazione cattolica, per superare i limiti e le strettoie dell'alternativismo di matrice laica, ma in questo caso l'interlocutore non può essere il grosso corpo moderato della DC, bensì le sue correnti più avanzate e forze e uomini di derivazione cattolica, ma che operano fuori dell'area democristiana.

Un'occasione politica per cominciare a costruire questo schieramento è rappresentata già da questa campagna elettorale. Occorre puntare su uno schieramento di progresso e rinnovamento, aperto a forze cattoliche, che non sia « alternativa »: ma che certo sia alternativo a quella linea di allineamento al quadro conservatore europeo sulla quale puntano le forze che sono prevalse al Congresso democristiano.

Maria Cuccoli

Abbiamo forse perso del tempo — ha detto la compagna Cuccoli — nell'azione per contrastare la politica della DC tesa a impedire qualsiasi processo di rinnovamento sociale e politico nel Paese. Adesso occorre senza indugi rilanciare un grande movimento di massa capace di porre in primo piano nel Paese i problemi più acuti della gente. Questo, d'altra parte, sarà il senso della manifestazione indetta dai sindacati per il 29 del mese. E nello stesso

Di Giulio sul voto unitario di politica estera alla Camera

ROMA — In un incontro con i giornalisti, durante i lavori del CC, il compagno Di Giulio ha commentato il voto, largamente unitario, espresso dall'area Zaccagnini sulla risoluzione di politica estera. Ci sono stati tuttavia alcuni travagliati a causa di pressioni contrarie ad un accordo proveniente dai settori della DC, e anche a causa di un insufficiente impegno dei socialisti. Lo sforzo del PCI e del PRI e anche un costruttivo intervento del ministro hanno poi consentito di convergere su un testo di notevole importanza che impegna l'Italia, indipendentemente dalla vicenda governativa, a sviluppare in modo più adeguato un'iniziativa internazionale di pace. Se questa prevale la linea di destra, di una spaccatura della Camera, ciò avrebbe reso più difficile l'azione della presidenza italiana della Comunità europea.

L'ampia convergenza nuovamente realizzata sull'indirizzo di politica internazionale del paese dimostra — ha notato ancora Di Giulio — che il vero ostacolo frapposto dalla DC ad un coerente rapporto con i comunisti non nasce (come è stato detto nel recente congresso) da insormontabili contrasti di linea politica. La difficoltà principale sta nel fatto che noi poniamo in discussione il sistema di potere della DC, il suo modo di governare. L'utilità del voto dell'altra area sta anche in questo: che ha contribuito a dissipare una parte della nebbia alzata da esponenti della DC sul vero motivo del no al PCI.

E' stato quindi chiesto a Di Giulio

se e in che misura vi siano stati deputati comunisti dissidenti, come si potrebbe desumere dalle decine di voti contrari di « franchi tiratori ». Di Giulio ha replicato che, prendendo a metro di misura i contrasti nella DC si potrebbe pensare che i no dei « franchi tiratori » vengano da quel gruppo. Ma il fenomeno ha probabilmente investito vari gruppi. Dall'andamento della riunione del gruppo comunista (svoltasi ieri mattina) si desume che non ci sono state tra i deputati comunisti differenziazioni di sostanza.

Proprio a riscontro della disunità con cui il gruppo democristiano ha affrontato il voto, c'è stata ieri una dichiarazione di un certo numero di deputati dell'area Zaccagnini che, prendendo l'iniziativa, ha ricordato l'unità e la posizione di chiusura anticomunista dell'attuale maggioranza democristiana. « I cosiddetti preambolisti — dice il documento — di fronte alle reali posizioni dei partiti scoprono che è praticamente impercettibile la strada del ritorno a formule politiche ormai irrimediabilmente defunte. Le stesse dichiarazioni del segretario Piccoli, che punta a coinvolgere in trattative tutti i partiti dell'arco costituzionale, fanno pensare ad una correzione della linea del preambolo. In questa luce assume un valore particolare il voto sulla politica estera, sul punto cioè di maggiore distanza fra i partiti atlantici e il partito comunista. A questo punto non è serio parlare in un modo e operare in un altro ».

Il disorientamento che tutti questi fenomeni producono nelle masse popolari va combattuto con fermezza dal nostro partito, anche se sappiamo che l'opera di orientamento politico e ideale di larghe masse non è favorito certo dalla permanente difficoltà di concretizzare l'unità delle forze di sinistra. In questa ricerca di un contatto più vivo e più diretto con la gente assume

l'ordine. E' molto seria anche la questione morale, ma è importante che di fronte agli scandali non si siano ancora verificati fenomeni di assuefazione. Si tratta ora di chiamare con chiarezza in causa il sistema di potere e clientelare che è all'origine degli scandali e di chiedere che i colpevoli siano puniti.

Ma per dare un giudizio più attuale sulla situazione italiana bisogna partire dalla valutazione del congresso dc. E' emersa certamente una tendenza involutiva-conservatrice, ed ha prevalso. C'è stato però anche uno scontro politico duro. E' evidente che ora la DC si trova di fronte a difficoltà serie, e indubbiamente è stata anche la nostra azione politica a determinare. Bisogna tuttavia dire senza equivoci che per realizzare in Italia una vera svolta politica bisogna ora battere la politica della Democrazia cristiana.

Dopo aver dichiarato di essere d'accordo sul modo come è stata presentata nella relazione di Natta la collocazione del PCI all'opposizione e sottolineato l'esigenza di non fare arretrare i rapporti unitari con il PSI anche nel caso di una diversa collocazione parlamentare, Chiti ha affrontato il problema delle prossime elezioni amministrative e regionali. Bisogna evitare due rischi: che diventino una pura e semplice ripetizione di elezioni politiche, o che, al contrario, siano ridotte in un'ottica municipalistica. E' partendo dai problemi dei cittadini e dalla esperienza concreta di molti governi di sinistra in tanti enti locali, che occorre individuare alcuni punti di unificazione politica: l'elemento centrale deve essere l'azione complessiva di enti locali e Regioni amministrati dalle sinistre, e il modo come ci si è misurati con la crisi. Dobbiamo spiegare che certe « buone amministrazioni » sono state possibili perché nel '75 e nel '76 erano stati spostati a sinistra i rapporti di forza; e quindi chiedere alla gente un voto che impedisca restaurazioni, e consenta invece un consolidamento e una estensione delle giunte di sinistra, delle esperienze di nuovo governo locale fondato principalmente sulla alleanza tra PCI e PSI, e aperte ai contributi delle forze democratiche. In caso contrario si avrebbero ripercussioni molto pericolose, non solo sul piano politico, ma anche sulle condizioni di vita di ampi strati di cittadini, nei loro quotidiani rapporti con le istituzioni democratiche.

Passando ai temi della situazione italiana, Chiti ha insistito sulla necessità di cogliere tutta la complessità della crisi, rifiutando una visione di solo « sfascio generale » e cogliendo tutte le potenzialità di rinnovamento. Certo i fattori della crisi sono molti e preoccupanti. Ha ragione Natta: il terrorismo, nonostante i colpi che ha subito, è ancora un pericolo mortale; però ci sono dei segni di reazione, dei fermenti nuovi tra la gente, specie tra le nuove generazioni e vi è una tenuta, anzi un maggiore collegamento tra democrazia e componenti delle forze del

Editori Riuniti
Agnes Heller
Per cambiare la vita
Intervista di Ferdinando Adornato
Interventi, pp. 240, L. 4.200
Quali sono le « possibilità di socialismo » nella crisi contemporanea? Quale rapporto tra felicità e libertà? La prestigiosa allieva di Lukács parla alla sinistra e ai giovani.